

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genuaro**  
*Golosità da sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE  
 Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXVI - N. 4-5  
 Sabato 18 marzo 2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

LA VISITA DEL PREMIER NEL CAPOLUOGO PRESSO LA SEDE DELL'AGENZIA PER L'IMPIEGO

## Gentiloni rilancia da Avellino la tutela del lavoro

L'ANALISI

### PER UNADEMOCRAZIA COMPIUTA

di AMALIO SANTORO \*

La straordinaria vittoria del No al referendum di dicembre ha impedito lo stravolgimento della nostra Carta costituzionale, ha evitato una deriva "asiatica" delle nostre Istituzioni e ha consentito alla nostra democrazia di poter nuovamente "respirare", di recuperare una prospettiva di valore. Il sistema politico si è rimesso in movimento: le dimissioni di Renzi, la scissione del Pd, la prospettiva di un centrosinistra alternativo e le fibrillazioni nel centrodestra sono "segnali del tempo nuovo che si annunzia".

La maggioranza dei cittadini ha rigettato riforme che avrebbero consegnato tutto il potere ad un capo, così da ingabbiare la già difficile democrazia italiana. Si è inoltre impedita la riduzione degli spazi di partecipazione popolare e la mortificazione dei corpi intermedi, si è evitato di cancellare il principio di sussidiarietà, la possibilità di un autonomismo solidale. Un contributo significativo al successo del No è venuto, anche in Irpinia, dal variegato mondo cattolico che, come mai in passato, si mostra ormai estraneo al sistema politico ed, in particolare, avverte lo straordinario messaggio papale come lontano, alternativo al sistema dominante, alla ostentata potenza di vecchi e nuovi apparati.

Nella vicenda referendaria è riemerso in particolare il protagonismo della tradizione cattolico-democratica, una originale esperienza civile, troppe volte tradita, strutturalmente minoritaria, che ha saputo alimentare una significativa cultura di governo. I cattolico-democratici sono ormai dispersi, forse estinti, ma restano indissolubilmente legati alla stagione costituente e pertanto, ad un passaggio decisivo per la nostra democrazia, in larga parte hanno recuperato la verità intrinseca della loro tradizione. Protagonisti di generazioni diverse e di differente collocazione politica hanno riascoltato il richiamo di Dossetti alla "coscienza costituzionale", al suo fondamento personalistico e comunitario.

Il voto del 4 dicembre riassume e giudica anche la contraddittoria vicenda politico-culturale degli ultimi anni, in particolare della cosiddetta Seconda Repubblica, non rovescia la clessidra della storia ma piuttosto apre ragionevoli speranze di futuro. Da tempo è finita, anche nel nostro Paese, la stagione ideologica. La crisi delle cosiddette grandi narrazioni della modernità ha trascinato con sé idee ed ideali: siamo passati in fretta dal "troppo al niente" della politica. Il tramonto dei partiti popolari, incapaci di essere alternativi a se stessi e corrosi da logiche di potere, ha indebolito le ragioni della rappresentanza, ha infiacchito la democrazia parlamentare, ha spezzato il rapporto tra istituzioni e società. Le democrazie sono erose dai nuovi dilemmi della modernità: i rischi di altri conflitti, il grido soffocato dei poveri del mondo, le questioni ambientali rappresentano alcuni interrogativi taglienti che rischiano di ridurre le democrazie ad esperienze malinconiche, ostaggio degli interessi di pochi e di nuove e vecchie paure. Di fronte a questioni epocali il dibattito politico italiano è apparso sempre più asfittico, condizionato dall'opportunismo e dal trasformismo di sempre.

Gli italiani hanno fermato l'iniziativa di un governo non rappresentativo, una sorta di colpo di mano, perché l'hanno giudicata non solo temeraria ma anche riduttiva e datata rispetto alle sfide del nostro tempo. Le giovani generazioni in particolare hanno afferrato fino in fondo il senso della sfida: hanno bocciato senza appello la pessima proposta del governo ed hanno respinto la dittatura di uno scadente presente che annulla i pensieri lunghi, gli obiettivi differiti, dove il confronto politico è ridotto alla ricerca disperata della vittoria ad ogni costo.

L'opinione pubblica ha espresso la volontà di camminare ancora sul binario della Carta scritta dai padri costituenti. Serviranno certo dei cambiamenti, una manutenzione intelligente, ma in futuro non ci capiterà di scambiare le debolezze dei singoli o di partiti con i limiti della norma, di confondere "la crisi nelle Istituzioni con quella delle Istituzioni".

Tanti progressisti, cattolici e laici, hanno sostenuto le ragioni del No: sono coloro che nel tempo hanno visto fallire i tentativi di ricostruire partiti "rispettosi e rispettabili, di rinnovare senza rinnegare". Troppe volte ha prevalso una interpretazione mercantile del confronto politico. Si è abbandonato il

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - "Le grandissime eccellenze manifatturiere presenti in questo territorio ed in altri territori del Mezzogiorno dimostrano che ci sono condizioni di vantaggio per chi vuole investire ed offrire lavoro al Sud che compensano largamente le difficoltà spesso frutto anche di narrative più o meno attuali che pure possono esserci. C'è una grande occasione per rafforzare investimenti, presenza, lavoro nel Mezzogiorno che il governo deve promuovere e che tutti devono a mio parere cogliere": è un passaggio dell'intervento che il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha tenuto giovedì scorso ad Avellino presso la sede di via Pescatori dell'Agenzia del lavoro insieme con il presidente Anpal Maurizio Del Conte. La visita di Avellino giunge pochi giorni dopo la firma della riqualificazione delle aree periferiche sottoscritta a Palazzo Chigi e che prevede un finanziamento di 18 milioni di euro.

"Abbiamo scelto Avellino e questo centro per l'impiego - ha



Paolo Gentiloni e Maurizio Del Conte

spiegato Gentiloni - per una sorta di battesimo dell'Anpal. Non a caso l'abbiamo fatto perché naturalmente siamo in una città del Mezzogiorno che ha tantissime risorse ma che certamente vive in modo particolarmente acuto il problema del lavoro, in particolare del lavoro giovanile. E lo abbiamo fatto in un centro per l'impiego che, grazie all'impegno della Provincia e della Regione, funziona".

"Un'agenzia, l'Anpal, che non nasce oggi ma che è diventata operativa nel corso dei mesi passati: è una delle decisioni - ha ricordato il premier - prese dal governo Renzi nell'ambito del Jobs Act ed è un pilastro fondamentale della nostra politica per il lavoro. Lo dice la parola stessa: agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro che dovrebbero essere delle politiche consolidate, mature, omogenee

sul territorio nazionale, ma che sappiamo bene sono sempre state in questi decenni un po' un punto debole della nostra politica per il lavoro".

E ancora: "Ripartiamo dalla realtà di un Paese che pur avendo nel proprio codice genetico la consapevolezza dell'importanza del lavoro - la Costituzione ma anche la storia sociale del nostro Paese, le organizzazioni di lavoro - è tuttavia un Paese che non

ha sviluppato a sufficienza, non ha modernizzato a sufficienza questo tipo di politica, questo tipo di strumenti. È un Paese in cui quindi ancora talvolta chi cerca o rimane senza lavoro si trova un po' abbandonato. L'obiettivo delle politiche attive del lavoro è far sì che chi cerca, chi si trova senza lavoro venga curato dalle istituzioni, dalle istituzioni territoriali e, a livello nazionale e statale, dall'attività dell'agenzia che oggi in qualche modo battezziamo. La sua operatività non si sostituisce alle forme di sostegno al reddito ma è una specie di incentivo per il futuro".

"Ci sono diverse altre attività, ha ancora spiegato Gentiloni. L'idea di dare a ciascuna scuola un tutor che si occupi del sistema che in gergo si chiama sistema duale, dell'alternanza cioè e della convivenza tra scuola e lavoro. Questo è uno dei segreti del successo di alcuni dei mercati del lavoro in Europa di cui noi spesso parliamo con invidia.

CONTINUA A PAGINA 4

L'AZIONE AMMINISTRATIVA CITTADINA CONDIZIONATA DALLE DIVISIONI NEL PARTITO

## Pd in stallo, Comune in attesa

AVELLINO - Sembra ridimensionato il caso delle tessere online per l'iscrizione al Pd in Irpinia. Si era parlato di circa 2400 tessere "virtuali", pari a più di un terzo delle circa settemila tessere "cartacee" registratesi in provincia di Avellino. La commissione tesseramento romana avrebbe avallato, infatti, solo qualche centinaio di tessere online, spalmate in tutta la provincia, con punte ad Atripalda, Pietrastornina e il circolo avellinese che fa capo a Gianluca Festa. Ma non è detta ancora l'ultima parola. I segretari dei vari circoli sono sul piede di guerra e minacciano di non riconoscere se non le tessere "cartacee", ma intanto la commissione romana è ancora al lavoro e non sono da escludere decisioni clamorose. A voler essere maliziosi, un primo segnale già è stato dato. I maggiori "ispiratori" delle tessere via web sarebbero il sottosegretario Del Basso De Caro e il consigliere comunale Gianluca Festa. Per il momento sono state accolte le loro rimostranze, relative alla composizione della commissione per il tesseramento e hanno ottenuto ciascuno la presenza di un rappresentante nella



commissione stessa. Se si guardasse un po' più in là del proprio naso, si capirebbe, però, che il problema non è quello delle tessere "virtuali", perché ormai ad essere virtuali sono i circoli stessi. Ormai è scomparsa la vecchia sezione, dove ci si riuniva a discutere e prendere decisioni. A molti circoli oggi non corrisponde nemmeno una sede fisica e sfido chiunque a ricordare una qualsiasi iniziativa presa negli ultimi anni da un circolo Pd della

città di Avellino (fatta eccezione per il circolo Foa, che è l'unico a svolgere regolare e visibile attività). Non è un caso del resto che il numero dei tesserati subisce un'impennata alla vigilia dei congressi, per calare poi vistosamente negli anni successivi. Sarebbe allora, forse, il caso di prendere atto della modernità e sostituire i circoli con dei siti web, delle chat riservate agli iscritti, che almeno garantirebbero discussioni, interventi e iniziative dei militanti.

Come accade ormai da qualche anno, la situazione di stallo all'interno del Pd irpino condiziona fortemente anche l'azione amministrativa del capoluogo. Fra una decina di giorni per l'ennesima volta la giunta Foti chiederà al Consiglio di approvare la convenzione per l'Area vasta. Può darsi che stavolta la delibera venga discussa e approvata, anche perché in caso contrario si perderebbe un bel mucchietto di fondi o, addirittura, il Comune di Avellino potrebbe uscire fuori dal progetto dell'Area vasta, di cui è finora il Comune capofila.

Nunzio Cignarella

CONTINUA A PAGINA 4

IL GOVERNATORE DEL LUCA PORTA IN DOTE A NUSCO 200 MILIONI

## Progetto pilota: sviluppo o patto di potere?

NUSCO - Duecento milioni di euro! Un'arma da primario. Per fortuna dell'Irpinia non siamo al cospetto del vecchio assopito, personaggio cult di "Così parlò Bellavista. Ciriaco de Mita tutto è tranne che assopito e dimostra molti anni in meno di quelli che ha, sia mentalmente che fisicamente. Quasi 400 miliardi delle vecchie lire è la dote che ha portato a Nusco il presidente Vincenzo De Luca per onorare il contratto stipulato, nottetempo, alla vigilia delle ultime elezioni regionali campane in quel di Marano. Servizi socio-sanitari, scuola, trasporti, forestazione sono gli



Rosetta D'Amelio e Ciriaco De Mita

assi lungo i quali si svilupperà il Progetto Pilota dell'Alta Irpinia. Mentre il Partito democratico si dilania tra il peggior correntismo

e tentativi di scalate ostili da parte di pseudo deputati eletti in Scelta civica e sottosegretari falliti a Benevento ed in cerca di

accoliti e di facile consenso nella provincia di Avellino, l'ex segretario della Democrazia cristiana dalla ridotta nuscana dimostra

di contare ancora e di saper fare incetta di finanziamenti.

Per realizzare cosa? In verità il progetto appare ancora vago e di difficile comprensione e gestione. Vi sarà un'unica stazione appaltante? Gli altri sindaci dell'Irpinia d'Oriente, molti del Pd, continueranno ad accontentarsi del ruolo di comparse? La pulzella di Sant'Angelo dei Lombardi, con velleità di candidatura alle prossime Politiche, disturberà il manovratore sempre più in feeling con la Rosetta di Lioni, tanto da stipulare la

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4



AL CENTRO DELLA CRONACA LE CONDIZIONI STRUTTURALI DELL'EDIFICIO DI PIAZZA D'ARMI

# Nuova emergenza per il tribunale di Avellino

LA NOMINA 1

## SORVINO ALLA GUIDA DELL'ARPA CAMPANIA

NAPOLI - Stefano Sorvino, 53 anni, avellinese, è il nuovo commissario straordinario dell'Arpac, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Campania. A nominarlo nella seduta tenuta quest'oggi è stata la giunta regionale della Campania su proposta del presidente Vincenzo De Luca. Sorvino, avvocato amministrativista esperto in diritto ambientale, ha diretto per oltre dodici anni (dal gennaio 2005 fino al febbraio scorso) le Autorità di bacino regionali della Campania e l'Interregionale del Sele - come segretario generale e commissario straordinario - maturando una serie di significative esperienze istituzionali e professionali nei settori delle acque, della difesa del suolo e dell'ambiente. Più volte consulente dell'autorità giudiziaria in importanti procedimenti penali relativi a disastri ambientali (come le frane di Sarno, Bracigliano e Siano del 1998), è autore di numerose pubblicazioni in materia ed è stato per un quindicennio docente universitario di Diritto e legislazione ambientale. Da assessore all'Ambiente e territorio (1999/2004) della Provincia di Avellino si è impegnato nella costituzione del Dipartimento provinciale dell'Arpac ed ha insediato il comitato di coordinamento e varato il programma dei controlli ambientali, partecipando ai lavori dell'organo di indirizzo (Cori). L'Arpac è la più importante agenzia regionale, articolata territorialmente per dipartimenti provinciali, preposta a delicati ed impegnativi compiti di controllo e monitoraggio ambientale per la prevenzione collettiva nonché all'erogazione di prestazioni analitiche, di rilievo sia ambientale che sanitario. L'agenzia, ente strumentale della Regione Campania, svolge attività istituzionali tecniche e di controllo - necessarie a garantire il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (Lepta) - di supporto alle amministrazioni pubbliche e territoriali e spesso alle autorità giudiziarie, con la responsabilità di importanti pareri nel settore degli inquinamenti, dei rifiuti, delle emissioni, della tutela delle acque. Ovviamente il ruolo dell'Arpac è particolarmente strategico nella realtà regionale campana, che rappresenta una concentrazione di criticità ambientali - di tutte le più complesse tipologie - ma anche un laboratorio di studi e soluzioni per affrontare emergenze e problematiche di rilevante interesse nazionale.

LA NOMINA 2

## SEI TOSCANA, GALASSO COMMISSARIO STRAORDINARIO

AVELLINO - Con provvedimento emesso nella giornata di ieri il prefetto di Siena ha nominato, insieme ad altri due professionisti competenti in attività di gestione finanziaria, l'avellinese Maurizio Galasso commissario straordinario della società Sei (Servizi ecologici integrati) Toscana. La Sei Toscana è il gestore unico dell'Ato rifiuti Toscana Sud che comprende le province di Siena, Arezzo, Grosseto e Livorno (parte) con una ampia ed articolata struttura impiantistica che prevede impianti di recupero rifiuti ma anche compostaggi, discariche e due termovalorizzatori. Inoltre è in corso appalto per la realizzazione di un biodigestore.

Maurizio Galasso è un tecnico con ampia esperienza di settore sia scientifica che gestionale. Oltre a essere autore di numerose pubblicazioni, tra le quali anche un manuale di ingegneria sanitaria sul tema dello smaltimento rifiuti, è stato vicepresidente del Cosmari AV1 nonché componente dal 1995 al 2006 della struttura tecnica per l'emergenza rifiuti della prefettura di Avellino. Consulente di molte società di settore (tra le quali sia Irpinambiente che la Samte di Benevento) per ultimo ha ricevuto incarico di consulente dei commissari straordinari della società Gesenu di Perugia, anche essi di nomina prefettizia, incarico espletato dal luglio a dicembre 2016. Esperto di tematiche ambientali anche nel settore idrico ha svolto una intensa attività in campo ambientale anche come fondatore del Wwf irpino gestito per circa un ventennio. Attualmente è amministratore e direttore tecnico del Centro ricerca innovazione e sviluppo (Ceri) di Solofra e della società Nanoactive Film detentrica di un brevetto internazionale in materia di nanotecnologie. Quest'ultimo, prestigiosissimo incarico non fa che confermare la professionalità e la competenza di Galasso - che, lo ricordiamo, è stato assessore all'Ambiente con la seconda giunta di Nunno - con riconoscimenti che oramai travalicano anche i confini regionali.

AVELLINO - Nuova bufera sulla giustizia irpina. Anche in questo caso, però, l'attenzione dell'opinione pubblica è stata attirata dalle condizioni strutturali del Palazzo di Giustizia, che appaiono sempre più precarie. Già da alcuni anni ciclicamente monta la polemica sulle iniziative da assumere per delocalizzare gli uffici giudiziari che sono attualmente ospitati in una struttura che sembra ormai inadeguata. E tale condizione è apparsa ancora più evidente dopo l'accorpamento del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi a quello di Avellino, che ovviamente ha comportato problemi di sovraffollamento dell'edificio di Piazza d'Armi e di occupazione di spazi già di per sé stessi angusti. La prima soluzione individuata nell'immediato fu la delocalizzazione di una parte degli uffici giudiziari (in particolare, l'intera sezione Lavoro del Tribunale) e dell'ufficio Notifiche presso l'ex distretto militare. E, tuttavia, tale misura, oltre a costringere utenti ed addetti ai lavori a fare la spola dall'uno all'altro edificio, rappresenta una soluzione solo parziale. Il Palazzo di Giustizia continua ad essere sovraffollato e - soprattutto - a manifestare un'evidente inadeguatezza. Da questo punto di vista il problema è



Il Palazzo di Giustizia

divenuto ancor più evidente nelle scorse settimane perché sollevato, per certi versi, persino dalle stesse istituzioni che sovrintendono al funzionamento ed alla organizzazione degli uffici. Recentemente, infatti, nei corridoi del palazzo è comparso un avviso a firma del presidente del Tribunale, con cui si invitavano gli utenti ad allontanarsi dall'edificio subito dopo aver effettuato gli adempimenti di loro interesse "per ragioni di sicurezza". Non è chiaro quali siano in concreto le ragioni richiamate nell'avviso, che ha suscitato non poca preoccupazione in

quanti frequentano quotidianamente l'edificio e che - pur volendo limitare la loro presenza nel palazzo - non possono fare a meno di trascorrervi molte ore. Certo è, però, che la comunicazione del presidente del Tribunale rappresenta un ulteriore campanello d'allarme che impone alle istituzioni una seria riflessione sulla necessità di delocalizzare gli uffici giudiziari, per poi individuare la soluzione migliore. Resta sul tavolo un ampio ventaglio di ipotesi. Scartata quella della realizzazione di un nuovo edificio, non mancano proposte in merito all'utilizzazione

del patrimonio immobiliare pubblico dismesso o in via di dismissione. Da questo punto di vista la città di Avellino offre (pur troppo) fin troppe alternative che, benché non immediatamente praticabili allo stato, potrebbero costituire adeguate soluzioni al problema. Non sembra percorribile quella che porterebbe all'impiego dell'ex carcere borbonico, sia perché già ospita altri uffici, sia perché le sue caratteristiche strutturali mal si conciliano con quelle proprie dell'edilizia giudiziaria - data la natura dell'edificio - non possono essere nemmeno modificate.

Scartata anche l'ipotesi di utilizzo del Mercatone, che allo stato non potrebbe ospitare gli uffici giudiziari sia per lo stato di estremo degrado in cui versa sia per le sue caratteristiche strutturali assolutamente incompatibili - anche in questo caos - con le esigenze dell'edilizia giudiziaria, restano in piedi due soluzioni: la caserma "Berardi" e l'ex ospedale civile. In entrambi i casi, però, il trasferimento degli uffici giudiziari dovrebbe essere preceduto da notevoli lavori di ristrutturazione. Nel primo caso, infatti, non è ipotizzabile una convivenza tra uffici giudiziari e quel che resta del reparto militare di stanza ad Avellino, di modo che sarebbe quantomeno necessario separare i corpi di fabbrica e le aree rispettivamente destinate ad ospitare le due diverse amministrazioni. Nel secondo caso lo stato di crescente degrado dell'ex plesso ospedaliero imporrebbe interventi urgenti e radicali. Probabilmente, però, le istituzioni sceglieranno ancora una volta di... non scegliere e di rattoppare per l'ennesima volta l'attuale Palazzo di Giustizia, che resterà uno degli emblemi dell'immobilismo e dell'insipienza della classe dirigente che regge le sorti di Avellino e dell'Irpinia.

Faustino De Palma

IL RACCONTO DEL GIOVANE NIGERIANO CHE VUOLE RESTARE IN ITALIA

## Storie di migranti e accattonaggio

AVELLINO - Sylvester ha 20 anni e scappato dalla Nigeria, dove gli jihadisti sunniti di Boko Haram continuano a seminare terrore. Da 4 mesi è in Italia dove è arrivato attraversando il Mediterraneo su uno di quei barconi della speranza. Anche per lui, un passaggio obbligato in Libia, l'approdo in Sicilia e poi su fino a Napoli. Quindi a Forino, nel centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Ogni giorno col bus di linea raggiunge campetto Santa Rita, poi si ferma a Corso Europa o poco più in là. È facile incontrarlo sul marciapiede di fronte alle Poste centrali con un bicchiere di plastica tra le mani conserte, quasi come se stesse pregando. E forse lo fa. Anche quando sono pochissimi gli spiccioli che finiscono nel bicchiere, ringrazia comunque con un inchino: «Grazie capo. My friend», dice mischiando quel poco di italiano che ha imparato col suo inglese. La gente lo conosce, sono in molti a salutarlo con affetto: nessuno gli nega un sorriso, una pacca sulla spalla. C'è chi gli offre la colazione al bar lì vicino: le ragazze dietro al bancone, in inglese, gli propongono caffè, cappuccini, succhi di frutta, brioche e cornetti. «A glass of milk», risponde. Vuole solo un bicchiere di latte, bevendo raccon-



ta: «Non c'è nessuno che ci obbliga a farlo. Al centro ci lasciano liberi e io chiedo l'elemosina. Non ho mai importunato nessuno: accetto qualsiasi offerta da chi vuole e vuole». Nemmeno tanto velato il messaggio al sindaco Paolo Foti e a quell'ordinanza firmata ad aprile dell'anno scorso sull'accattonaggio molesto, la cui applicazione resta controversa. L'altro giorno alle undici in punto i vigili bloccano anche Sylvester. Interviene immediatamente un passante: «Nel testo del provvedimento - osserva

rivolto agli agenti - si parla chiaramente di molestie: questo ragazzo non da fastidio a nessuno. Lasciatelo in pace». Prevalde il buon senso. «Gli avellinesi sono brave persone e anche molto generose - dice Sylvester, quasi a sdebitarsi per un gesto che dovrebbe essere normale. In una mattinata - prosegue - riesco a racimolare dai 10 ai 20 euro: compro ciò che mi piace, a volte cibo perché quello del Centro non è buono. Metto da parte qualcosa». Per il suo futuro il giovane nigeriano non sogna la

Francia, la Germania, la Norvegia qualche altro posto del Nord Europa: «Io voglio restare in Italia: è un paese bellissimo che mi ha accolto», dice con profonda riconoscenza. Lui, vuole andare a Torino, lì il suo connazionale gli ha promesso un lavoro in un'impresa edile. Prima però ha bisogno di un permesso di soggiorno per asilo politico. A Sylvester non è stato ancora riconosciuto lo status di rifugiato. «Aspetto con ansia, spero che vada tutto bene. Non mi va di essere considerato un clandestino».

Lui come tutti gli altri ospiti del centro di accoglienza di Forino è senza Pocket Money da più due mesi, in una struttura dove l'acqua corrente viene e va, il cibo scarso e di bassa qualità e non c'è traccia di attività didattiche e formative come imporrebbe il protocollo ministeriale. La settimana scorsa è esplosa la protesta con una folta rappresentanza, quasi tutti nigeriani, che s'è radunata all'ingresso della prefettura di Avellino, in Corso Vittorio Emanuele. Il sussidio di 2,50 euro al giorno (75 euro mensili) che lo Stato assicura ai migranti attraverso le cooperative è bloccato per questioni burocratiche, mentre le denunce su acqua, cibo e attività sono tutte da verificare. La funzionaria dell'ufficio immigrazione a Palazzo di governo, Antonietta Colosimo, spiega: «Siamo al lavoro per risolvere quanto prima i problemi che hanno causato il ritardo nei pagamenti. I ragazzi devono avere i soldi che gli spettano: è un loro diritto». Rassicurati dalle parole, gli ospiti del centro di accoglienza sciogliono il sit-in, meno arrabbiati di prima annunciano, però, nuove azioni se la situazione non dovesse risolversi positivamente entro tempi ragionevoli.

Antonello Platì

CONTINUA L'AZIONE DELLA POLIZIA MUNICIPALE

## Più controlli sui centri di accoglienza

AVELLINO - Continua l'azione di contrasto della Polizia municipale all'accattonaggio molesto. Venerdì scorso, nei pressi di Piazza Kennedy, gli agenti hanno fermato un nigeriano di 25 anni che, alla richiesta di esibizione dei documenti di identità, che - come dichiarato dai caschi bianchi - ha opposto un netto rifiuto. Prima dell'arresto c'è stata, dunque, una colluttazione con uno dei vigili che ha avuto la peggio riportando lesioni guaribili in otto giorni. Al giovane, ospite nel centro di accoglienza di Forino, poi processato per direttissima, sono stati contestati i reati di lesioni personali volontarie aggravate, rifiuto d'indicazione sulla propria identità personale, violenza, oltraggio e resistenza ad un pubblico ufficiale. L'operazione è stata condotta in ottemperanza all'ordinanza anti accattonaggio emessa dal sindaco Paolo Foti ad aprile dell'anno scorso. La settimana prima, fermati e identificati, in centro città, tre migranti che chiedevano l'elemosina all'esterno di un bar e di un supermercato a Corso Europa e della chiesa di San Ciro in piazza Grella. I tre, tutti di nazionalità nigeriana e di età compresa tra i 20 e i 30 anni, sono ospiti dei centri di accoglienza per richiedenti asilo di Forino (uno) e Monteforte Irpino (gli altri due). Alla luce di questi eventi, il comandante Arvonio ha immediatamente chiesto un incontro col prefetto di Avellino, Carlo Sessa, per verificare la posizione delle coo-



Michele Arvonio

perative che gestiscono queste le strutture. Una «convocazione necessaria e urgente» anche secondo il segretario della Cgil di Avellino, Franco Fiordellisi. L'azione della polizia locale s'è resa necessaria perché, afferma Arvonio, «negli ultimi mesi, s'è ulteriormente intensificata nell'intero territorio cittadino la presenza di persone che chiedono l'elemosina nei pressi di attività commerciali. I soggetti fermati e identificati - prosegue il comandante spiegando il motivo della richiesta di incontro a Palazzo di governo - provengono tutti dai centri di accoglienza per ri-

chiedenti asilo e rifugiati: questa circostanza potrebbe far scattare delle sanzioni verso i responsabili delle cooperative, in quanto ai migranti dovrebbe essere garantito un percorso di reinserimento sociale, con attività di formazione lungo l'intero arco giornata, che non può certo prevedere l'elemosina». Le operazioni - chiarisce il capo dei vigili - «giungono dopo diverse segnalazioni di cittadini che sarebbero stati importunati dopo essersi rifiutati di concedere denaro. Ma Avellino - sottolinea Arvonio - non è una città razzista, anzi i cittadini hanno sempre dimostrato grande sensibilità verso queste persone. In questo momento, è utile approfondire le indagini - conclude il comandante - per capire se dietro al fenomeno dell'accattonaggio si celi un sistema criminale di sfruttamento delle persone». Circa un anno fa, all'indomani dell'entrata in vigore del provvedimento, durissime le reazioni di alcuni esponenti politici e della società civile. L'allora segretario provinciale della Cgil, Vincenzo Petruzzello, invitò la città ad accogliere anziché continuare a escludere. Oggi, l'attuale leader del sindacato, Fiordellisi, sostiene: «Nessuno controlla le attività delle cooperative: nella stragrande maggioranza dei centri di accoglienza non viene fornita un'adeguata formazione agli ospiti. È giunto il momento per il prefetto di riconvocare un tavolo sulla questione».



I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - IL DIBATTITO SULLA REALIZZAZIONE DEI BIODIGESTORI

# Rifiuti: politica del territorio e sistema di gestione

I DATI ISTAT

## IRPINIA, MENO ABITANTI E CON I CAPELLI PIÙ BIANCHI

di ANTONIO CARRINO

Continua l'impoverimento demografico della nostra provincia. Diminuisce il numero degli abitanti e cresce l'invecchiamento della popolazione. Se nell'intero Paese un contributo alla crescita naturale lo danno gli stranieri, da noi l'apporto della componente estera è minima giacché i forestieri rappresentano una percentuale modesta sul totale dei residenti. L'Istat qualche giorno fa ha aggiornato gli indicatori demografici ponendo in risalto - tra i tanti elementi presi in considerazione - che la popolazione italiana, nell'ultimo anno rispetto al precedente, è diminuita dell'1,4 per mille. In Irpinia, invece, abbiamo calcolato che il calo è stato di oltre il 6 per mille. Da un anno all'altro abbiamo perduto 2.600 residenti così che la popolazione complessiva ora si ferma a poco più di 425 mila unità. L'emorragia demografica diventa più copiosa se retrodatiamo il raffronto di qualche anno; per esempio alla data dell'ultimo censimento (2011) quando furono contati 429.157 residenti. Il calo rispetto a quell'anno sale a quasi il 9 per mille. Ma questo valore rappresenta la media provinciale. Ci sono, a scorrere i dati dei singoli Comuni, paesi che hanno perduto nell'ultimo quinquennio più di 150 abitanti su mille. È accaduto a Senerchia e a Chianche. In 14 centri irpini (Scampitella, Zungoli, Santa Paolina, Trevico, Sant'Andrea di Conza, Cairano, Casalboro, Andretta, Montaguto, Carife, Greci, Monteverde, Torrioni, Calitri) la flessione è stata tra il 50 e il 149 per mille. In altri 23 la diminuzione è compresa tra il 30 e il 49 per mille. In 37 Comuni il calo è stato tra il 10 e il 29 per mille; in 17 la contrazione ha oscillato tra lo zero e il 10 per mille. Soltanto in 25 paesi irpini - sui 118 che compongono il territorio provinciale - c'è stata una crescita demografica che ha raggiunto la punta massima a Ospedaletto e Quindici (+86 per mille), ma che mediamente non ha raggiunto il 20 per mille. Ora sono scesi a 7 i Comuni irpini con più di 10 mila abitanti, capoluogo compreso (Avellino è poco sotto i 55 mila residenti). Gli altri 6 sono Ariano (22.700 abitanti), Montoro (poco meno di 20 mila), Solofra e Mercogliano (più di 12 mila) e Monteforte e Atripalda (più di 11 mila). Soltanto 10 Comuni hanno una popolazione compresa nella fascia 5 mila-9.999 residenti; 23 centri appartengono al range 3 mila 4.999 abitanti; giusto la metà dei paesi irpini (59) ha un numero di abitanti tra i 1.000 e i 2.999 e 19 borghi contano meno di mille anime. Il più piccolo è Cairano: 326 abitanti. A determinare la diminuzione della popolazione provinciale questa volta hanno concorso sia il movimento naturale della popolazione che quello migratorio. Entrambi sono in rosso giacché il numero dei morti ha superato abbondantemente quello dei nati e il numero degli emigrati ha scavalcato quello degli immigrati. Nell'ultimo anno, infatti, a fronte di 3.100 nati sono stati registrati quasi 5 mila decessi; ai 9.500 irpini cancellati dalle anagrafi perché trasferiti in altro comune italiano o all'estero hanno fatto da contrappeso gli 8.600 iscritti: 7 mila provenienti dall'interno e il resto d'oltre confine. Un segnale allarmante è dato dalle culle sempre più vuote. Appena 15 anni fa in provincia nascevano mille bambini in più degli attuali. Il quoziente di natalità (vale a dire il numero di nati per mille abitanti) è precipitato da noi a 7,3; è più basso di quasi un punto rispetto alla media italiana. Il tasso medio di fecondità delle donne irpine è di 1,15 figli. Anche questo parametro è inferiore ai valori medi nazionali. L'età media delle irpine al parto ha valicato i 32 anni. Per i padri siamo quasi a 36 anni. Per quantificare l'invecchiamento della popolazione bastano pochi indicatori. A inizio di questo secondo millennio l'Irpinia su 100 residenti contava 16 bambini/ragazzi (tra 0 e 14 anni) e 19 persone over 65. Ora gli ultra sessantacinquenni sono il 22% e la nuova linfa meno del 13. Giusto per dare qualche altro dettaglio sulla popolazione dai capelli bianchi è il caso di aggiungere che in provincia gli over 80 sono quasi il 7% della popolazione provinciale. Gli ultra novantenni l'1,2%. Queste percentuali sono vicine alla media di tutto lo stivale. Invece, ci discostiamo, sia pure di poco, dai valori nazionali per durata della vita media. In Irpinia, la speranza di vita alla nascita è pari, per un maschio, a 79,3 anni (contro gli 80,6 di tutt'Italia) e per una femmina a 83,9 (a fronte di 85,1 dell'intera penisola).

AVELLINO - Roberto Vacca, ingegnere e scrittore, è l'autore del libro "Il medioevo prossimo venturo" in cui esamina le debolezze dei sistemi complessi con i pericoli ad essi legati, pericoli che potrebbero farci vivere un nuovo medioevo. Il medioevo è però anche riportato come il periodo storico dell'oscurantismo superato dal successivo periodo "dei lumi" che ha poi generato la moderna società tecnologica.

Ora, al di là dei pericoli di questa società, legati alla gestione di sistemi sempre più complessi e meno consoni ai cicli naturali, si dovrebbe avere oggi una cultura che ci consenta di valutare razionalmente gli effetti delle attività umane indirizzandole verso sistemi sempre più efficienti ma anche sempre più consoni ed integrati con i cicli naturali. L'esame degli avvenimenti dei giorni nostri ci fa propendere invece per una diffusa forma di irrazionalità molto più simile all'oscurantismo medioevale che ai "lumi" di una società avanzata.

Il dantesco "fatti non foste a viver come bruti" vuole essere uno sprone alla conoscenza dei problemi e non al rigetto irrazionale di ciò che non si conosce. Quando non si conosce qualcosa sarebbe utile fare un serio approfondimento prima di trarre conclusioni mentre oggi si va direttamente al rigetto irrazionale di ciò che non si conosce ammantando la propria ignoranza con slogan dal puro sapore ideologico.



Il biodigestore di Monaco di Baviera

Un caso eclatante è quello dei biodigestori che sono impianti che portano sul piano industriale quelli che sono dei normali processi naturali e che servono a chiudere un importante ciclo naturale. L'agricoltura con le proprie colture sottrae al terreno elementi nutritivi e sostanza organica che in passato veniva reintegrata col letame e con altri sistemi. Oggi l'agricoltura finisce per sterilire i terreni utilizzando soprattutto concimi minerali e la sostanza organica finisce sempre per diminuire nei nostri terreni con gravi conseguenze. Le sostanze organiche possono essere recuperate dai rifiuti sfruttando sistemi impiantistici ed uno di questi è proprio il biodigestore che ha un duplice vantaggio di produrre ammendante per l'agricoltura oltre ad un gas combustibile (biogas o biometano) utilizzabile come combustibile

ecologico e rinnovabile.

Tali impianti trattano sostanze organiche biodegradabili, di origine naturale, e quindi non sono pericolosi e gli impatti negativi (soprattutto legati a cattivi odori) possono essere ampiamente contenuti specie nei biodigestori che lavorano al chiuso. Il materiale in uscita naturalmente dipende dalla qualità del materiale in ingresso per cui basta monitorarlo seriamente per evitare qualunque impatto a valle. Si ha un ammendante estremamente utile soprattutto per i nostri suoli argillosi ma nonostante ciò il rifiuto aprioristico di qualunque iniziativa fa sì che ogni volta che si propone un sito per una simile installazione ci sia una rivolta con qualche sindaco od amministratore pronto a capeggiarla. Personalmente ho visitato l'impianto di biodigestione di Monaco di Baviera rimanen-

done veramente impressionato ma esistono numerosi esempi anche in Italia. Il problema è che quando si portano esempi simili ci si sente rispondere: sì, ma lì siamo in Germania o siamo al Nord, qui è un'altra cosa. Allora, se questa è la logica perché ci si sente defraudati e si invoca la democrazia e la autodeterminazione delle popolazioni quando si nomina un commissario ad acta o si prende una decisione dall'alto? Delle due l'una: o siamo capaci di fare quello che fanno gli altri o ci meritiamo qualcuno che decida al posto nostro. Se si vuole a questo punto risolvere il problema rifiuti occorre fare una seria valutazione con individuazione dei siti idonei ma poi occorre decidere e realizzare gli impianti necessari, impianti che servono a chiudere il cerchio dei cicli naturali recuperando il massimo possi-

bile dai materiali di risulta. La sostanza organica ha, a nostro parere, una priorità assoluta. Va valutata opportunamente la tecnologia ed il sistema di gestione, vanno valutate le professionalità idonee alla gestione ed i controlli necessari. Chi ha veramente a cuore le sorti del territorio non si deve opporre aprioristicamente a tutto ma se deve mettere su un comitato deve chiedere di poter controllare seriamente come si gestisce, perché questa è l'unica garanzia, non è il continuo no che ci può salvare dal medioevo prossimo venturo ma è il sì a condizione che...

Una ultima notizia: La Ladurner è una impresa italiana che da anni realizza biodigestori e da poco è stata acquisita al 70% dai cinesi che hanno avviato un massiccio programma di investimenti per la biometanizzazione del trasporto pubblico. In Cina l'aria è irrespirabile anche nelle città di medie dimensioni per cui il governo cinese pensa di utilizzare tutti i materiali di scarto organico per produrre biometano da destinare al trasporto pubblico delle città. Un combustibile ecologico da fonte rinnovabile (biometano da scarti organici) consente di ottenere il recupero di materia ed energia da rifiuto risolvendo lo smaltimento di questi ultimi combattendo l'inquinamento atmosferico e risparmiando energia. I classici due piccioni con una fava (anzi tre piccioni con la stessa fava).

Questo in Cina! E da noi?

Maurizio Galasso

UNA SINTESI DEL PROGETTO DI MONITORAGGIO DEI VIGILI DEL FUOCO

## Rischio sismico e sicurezza nelle scuole

AVELLINO - A poche settimane dal convegno nazionale promosso dal comando provinciale dei vigili del fuoco di Avellino sul tema "Terremoto: tra memoria e prevenzione" ospitiamo una sintesi del progetto di monitoraggio sulla sicurezza delle scuole della provincia di Avellino presentato, nel corso dei lavori svoltisi presso l'auditorium della Banca popolare Emilia Romagna, dall'ingegner Mario Bellizzi, esperto di sismologia in campo nazionale, distintosi per il suo contributo tecnico in occasione dei terremoti dell'Aquila nel 2009, dell'Emilia Romagna nel 2012 e, più recentemente, di quello che ha devastato il centro Italia. \* \* \*

Secondo i dati diffusi dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, i grandi terremoti che hanno scosso l'Italia a partire dall'inizio del XX secolo fino ad oggi sono stati 31. Si tratta di eventi caratterizzati da una magnitudo momento Mw compresa tra un valore minimo di 5.8 (come quello dell'Emilia Romagna del 20 maggio 2012) e un valore massimo di 7.2 (come il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908). All'interno di questa serie di eventi l'unico sisma che però ha prodotto vittime in una scuola è stato quello di San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso, avvenuto alle ore 11,33 del 31 ottobre



L'ingegnere Mario Bellizzi

2002. In quell'occasione crollò l'edificio che ospitava la scuola elementare "Iovine" causandone la morte di 26 bambini e di un'insegnante. È per questa ragione che il terremoto di San Giuliano del 31 ottobre 2002 rappresenta lo spartiacque per quanto riguarda la sicurezza delle scuole italiane, perché da quel giorno si è consapevoli del rischio che incombe su molte scuole. Dopo il terremoto di Amatrice del 24 agosto 2016, a seguito del quale è avvenuto anche il crollo di un'ala del liceo scientifico che fortunatamente non ha visto persone coinvolte perché l'evento è avvenuto di notte e comunque un mese prima dell'inizio dell'anno scolastico, le preoccupazioni da parte della popolazione in merito alla sicurezza delle scuole si sono amplificate e ciò è

avvenuto anche in provincia di Avellino, tanto è vero che il comando provinciale vigili del fuoco ha ricevuto e sta tuttora ricevendo numerose richieste di verifiche sulla sicurezza strutturale e sismica di scuole da parte di genitori e alunni. Anche se la vulnerabilità sismica delle strutture non è materia di competenza istituzionale dei vigili del fuoco, il comando provinciale di Avellino si è fatto interprete di questa diffusa preoccupazione che esiste all'interno della comunità irpina e ha deciso di dare una risposta attraverso la creazione un progetto di monitoraggio sulla sicurezza delle scuole della provincia di Avellino che ha recentemente proposto alla prefettura. Il progetto parte della georeferenziazione di tutte le scuole della provincia di

Avellino attraverso l'utilizzo del portale "Scuole in chiaro" del ministero dell'Istruzione e l'ausilio del programma Google Earth. Successivamente per ogni scuola sono stati caricati i dati riportati da "Scuole in chiaro" in relazione alla denominazione, indirizzo e numero di alunni. Sono stati successivamente inseriti, solo per le scuole a suo tempo censite, i giudizi di vulnerabilità relativi allo studio prodotto dal dipartimento della Protezione civile nel 2000, dopodiché alla mappa della provincia di Avellino sono state sovrapposte quella della classificazione sismica deliberata nel 2003 dalla giunta regionale della Campania e la mappa di pericolosità sismica elaborata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. L'obiettivo finale è quello di

avere per ogni scuola le informazioni sufficienti per elaborare un indice di rischio attraverso i fattori della pericolosità, dell'esposizione e della vulnerabilità. Al momento è proprio il dato relativo alla vulnerabilità a rappresentare una criticità perché i dati ufficiali risalgono all'anno 2000. Occorre pertanto che i Comuni, relativamente alle scuole materne, elementari e medie e l'amministrazione provinciale, relativamente alle scuole superiori, collaborino al progetto fornendo dati aggiornati sulla vulnerabilità sismica per ogni scuola.

In questo modo nascerrebbe un osservatorio per il monitoraggio della sicurezza sismica delle scuole che permetterebbe di valutare in qualsiasi momento il livello di rischio sismico che esiste in ogni scuola. Se ad esempio nell'Alta Irpinia tutti i dati della vulnerabilità sismica relativi al censimento del 2000 dovessero essere confermati a distanza di diciassette anni, avremo una situazione rappresentata da trenta edifici scolastici presenti all'interno di un territorio in classe sismica 1 (alta pericolosità) caratterizzati da una vulnerabilità sismica alta o medio-alta. Vi è ancora da aggiungere che il programma proposto potrebbe essere implementato con dati relativi anche ad altri rischi: incendio, idrogeologico, infortunistico, amianto, barriere architettoniche etc.

Mario Bellizzi



COME È CAMBIATA LA PASSEGGIATA LUNGO IL VIALE UN TEMPO VANTO DELLA CITTÀ

# Dal disarmo dei platani il tramonto di un'epoca

AVELLINO - Rispettando i tempi, piano piano, ad uno ad uno, i segni che annunciano la primavera prossima ventura si susseguono e si sgranano come un rosario rispettando l'ordine assegnato. Da qualche anno però oltre a quelli che segnalano il risveglio della natura come i teneri germogli delle piante o le primizie locali offerte dai contadini al mercato della frutta o quelli che potremmo definire di costume come il piacere di indossare capi d'abbigliamento ancora invernali ma senza ricoprirli con pesanti paltò, se ne è aggiunto un altro. Fa capolino nelle ore più calde di queste ultime giornate di un freddo inverno e si presenta in maniera più evidente davanti alla chiesa di San Ciro e lungo il viale dei platani. È già da qualche anno che è comparso e ha preso forza grazie al fenomeno del passaparola, dal quale noi avellinesi siamo stati tenuti fuori per il semplice fatto che la parola è quella delle badanti dell'Est alle quali abbiamo affidato i nostri anziani. Il bel tempo, infatti, offre loro la possibilità di passeggiare con il loro assistito ed incontrare la collega connazionale che fa lo stesso con il suo vecchietto. I platani sono l'ambiente urbano ideale. Offrono la possibilità di scegliere la zona in ombra o quella soleggiata. I sedili, ricavati rialzando i bordi delle aiuole intorno agli alberi, almeno quelle che ancora si presentano integre e, grosso modo pulite, assicurano, lungo tutta la passeggiata, la possibilità di sedersi e di riprendere fiato e, all'occorrenza, di gustare un gelato o sorseggiare un caffè visto che non mancano i locali che li offrono in vendita. I pochi negozi assicurano che la passeggiata sarà tranquilla, fine a se stessa, non distratta da offerte che fanno capolino dalle vetrine, come capita lungo altre strade con vocazione



Il viale dei platani

prevalentemente commerciale. Quelli che si incontrano stanno lì per fare la stessa cosa: passeggiare in tranquillità godendosi i primi tepori della bella stagione. Non so cosa ne pensano i vecchietti ma per le badanti va sicuramente bene. Ritrovano il piacere di parlare la loro lingua (e per chi sta lontano da casa lo si fa con piacere) e fumare all'aria aperta a piacimento e senza infastidire nessuno. Non vorrei sbagliare ma penso che abbiano anche un minimo di supporto visto che sotto il viale da tempo vedo stazionare una macchina aziendale che riporta sulle fiancate il logos di una ditta che assicura l'assistenza ai propri iscritti, e cioè operatori specializzati in sostegno alle famiglie come badanti, baby-sitter, colf e, addirittura, dame di compagnia. Iniziativa lodevole, specialmente se si tratta di un'associazione no profit. A

me, in verità, un po' perché l'età avanza, un po' perché da figlio non sono riuscito ad assicurare la serenità, la compagnia e l'assistenza ai propri genitori come loro avevano fatto con i loro ed avendo la certezza che da mio figlio, lontano per impegni e per lavoro, non avrò quello che hanno avuto i miei nonni, tutto questo fa tristezza. Con i miei alunni amavo intrattenermi su di un quadro di Turner del 1838. Mostra la *Temeraire*, il vascello che consentì a Nelson di vincere a Trafalgar assicurando all'Inghilterra un secolare dominio sui mari e sull'intero pianeta, trainato in cantiere da uno sgraziato rimorchiatore a vapore che lo inonda di fumo per essere demolito. Le nuove tecniche di navigazione rendevano sorpassato ed inutile quella splendida nave che, per un semplice calcolo economico, si decise di disarmare. Ebbene quello rappresentato da Turner va in scena e viene replicato lungo i platani. Un piccolo ma potente battello fumante (la badante con la sigaretta) traina in un mare calmo (il viale) uno splendido vascello, austero, silenzioso ma senza vele e quindi non in grado di prendere il vento e incapace di muoversi da solo come capita all'ex e autorevole maresciallo o al sobrio impiegato ex o al severo docente ora in pensione e tutti incapaci di provvedere autonomamente a se stessi. Il tutto sotto un sole basso sull'orizzonte ad indicare il tramonto di una vita che è stata radiosa. A differenza dell'ambientazione del quadro di Turner la nostra è più partecipata e coinvolgente. A parte la presenza del ricovero di Rubilli, antica e prestigiosa istituzione della nostra comunità, c'è il viale che, oramai, si sta avviando a scomparire visto che uno ad uno sta perdendo tutti i suoi magnifici platani.

Pino Bartoli

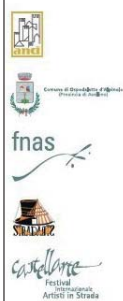
AD OSPEDALETTO DUE GIORNI DI CONFRONTO E DIBATTITI

## L'arte di strada negli spazi urbani

OSPEDALETTO D'ALPINOLO - Si conclude oggi la due giorni, partita ieri presso il centro sociale di via Cesine ad Ospedaletto d'Alpinolo, sul tema "Arti negli spazi urbani e sviluppo dei territori". La manifestazione è organizzata dalla Fnas Federazione nazionale artisti di strada, dall'Ance Associazione Nazionale Comuni Italiani, dal Comune di Ospedaletto d'Alpinolo, dal programma di studi di settore stRadarRts, con la collaborazione dell'Associazione Castellarte, della Pro Loco, dell'Anpas e della Misericordia del Comune irpino. L'importanza della manifestazione sta nel fatto che esso è il punto di partenza di un dialogo tra enti locali, promotori culturali e protagonisti dell'arte di strada e del circo

17\_18 marzo 2017  
Ospedaletto d'Alpinolo  
(Avellino)

Centro Sociale via Cesine, 1



contemporaneo, finalizzato a sviluppare buone politiche di sviluppo del territorio dal punto di vista turistico ed economico. L'obiettivo, infatti, è stabilire un'alleanza tra la Fnas e i Comuni per creare le condizioni per so-

stenere una forma d'arte che ben si adatta alla logistica e all'atmosfera dei tanti borghi italiani. Ciò che manca, allo stato attuale, è la possibilità di unire l'esperienza di chi ha realizzato negli anni esempi virtuosi di organizzazione

culturale con le esigenze e le procedure degli enti locali. Tali istituzioni, infatti, faticano a promuovere percorsi legati all'arte di strada o a contestualizzarla nel tessuto urbano e sociale e a recepire le buone pratiche realizzate da chi, come la Fnas, opera da anni sul territorio nazionale. Ciò che si vuol fare con questo incontro è, in definitiva, far conoscere la realtà della performance urbana; realizzare una lettura complessiva del quadro normativo vigente; promuovere un riconoscimento legislativo formale del valore storico, sociale, educativo e culturale dell'arte di strada che si esprima nella riscrittura dell'originario Patto dei Comuni Amici delle Arti in strada per una nuova cultura e promozione dei territori.

223 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

### Re fatije re la fémmena se re mangia lu ciuccio

(Il lavoro della donna lo mangia l'asino)

\* \* \*

La donna entra spesso nei proverbi, per il suo comportamento, per le sue capacità di amministrare la casa, per le sue abilità, per la sua pazienza. Questo proverbio prova a renderle giustizia, specialmente se casalinga, e a dimostrare che spesso qualsiasi lavoro la donna compie per garantire l'ordinaria evoluzione della famiglia non viene riconosciuto. Anzi, il più delle volte, passa inosservato o viene addirittura disprezzato.

Il detto fa riferimento ad un fatto che ancora si racconta lungo l'Appennino. Una casalinga, quotidianamente, veniva accusata dal marito di non fare niente dalla mattina alla sera. Lui, considerato un gran lavoratore, era quello che portava a casa il benessere. Era lui a faticare tutto il giorno. La povera donna, stanca di tutte queste lamentele e volendo dimostrare al marito che, durante la giornata, non stava in ozio, com'era solito rinfacciarle, pensò, l'indomani, di depositare in una cesta una foglia per ogni faccenda che sbrigava. Dal mattino presto, fino al ritorno del marito, furono tante e tali le sue occupazioni che la cesta era stracolma di foglie. La donna la depositò davanti alla porta per mostrarla al marito. Al rientro di quest'ultimo, sebbene stanca gli corse incontro, prese la cavezza dell'asino e la passò in un anello murato davanti alla casa, senza più curarsi della cesta piena di foglie, poco distante. Tornata in casa, alle solite lagnanze del consorte, corse fuori a prendere la cesta per dimostrare il gran lavoro fatto. Purtroppo la trovò vuota. L'asino aveva mangiato tutte le sue foglie. La povera donna, anche quella sera, dovette subire i soliti rimbrotti in silenzio.

Ancora oggi, la saggezza popolare recita: "Re fatije re la fémmena se re mangia lu ciuccio".

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### Per una democrazia compiuta

campo alla semplificazione, all'agitazione di una frase, ad interessi "neoliberali", spesso opachi, a cui in tanti si sono piegati.

Negli ultimi anni si è mostrata debole la rivincita della politica rappresentata dal Pd, un partito nato male da un mero accordo tra ceti dirigenti, nazionali e periferici, esausti ed autoreferenziali. Il dato quantitativo del Pd non si è mai trasformato in qualità della proposta, in un messaggio di ragionevole speranza per la gente ormai schiacciata dalla crisi. Le primarie, stigma del nuovo corso della storia, sono state al più una finzione, spesso un imbroglione, in genere la corsa sgangherata verso il vincitore di turno.

La vittoria mutilata del centrosinistra nelle elezioni politiche del 2013 aveva spianato la strada ad una nuova generazione, ad una leadership post-ideologica, pragmatica, a tratti spregiudicata. Il Pd di Renzi ha cambiato pelle, ha assunto i caratteri di un contenitore onnicomprensivo, una sorta di non luogo, un bivacco di gente pronta a tutte le rivolte ed a tutti i pentimenti. Il Pd ha assunto sempre più i caratteri di un "partito radicale di massa", un soggetto liberal-conservatore, estraneo alle tradizionali

culture popolari. Il risultato del 4 dicembre scorso ha seppellito questa effimera stagione: non sono possibili prove di appello quando si è piegata la Costituzione ad un disegno di potere!

Il No referendum può favorire una nuova fase della politica italiana, restituendo lo scettro ai cittadini ed impegnando i tanti protagonisti del campo progressista in una impresa comune. Non si tratta di fondare il partito della Costituzione ma di riconoscere in essa la bussola per compiere un altro tratto della nostra storia democratica, per ricostruire soggetti politici credibili, per definire "alleanze costituenti", per tradurre i principi della giustizia sociale, della dignità del lavoro e della pace in un programma condiviso, per impegnare classi dirigenti riconosciute.

L'obiettivo è quello di non arrendersi al populismo, anche a quello di governo, di costruire una matura democrazia dell'alternanza, di essere rispettosi fino in fondo della lezione di Aldo Moro, della sua idea di una democrazia compiuta. Si può, dunque, ricominciare restando fedeli a valori antichi: è l'occasione per provare a restituire alla politica autorevolezza e dignità, per non arretrare rispetto al futuro, per rifondare una comunità, una città terrena più solidale e più umana.

\*Associazione Centrosinistra Alternativa

### Gentiloni rilancia da Avellino la tutela del lavoro

C'è poi Garanzia giovani, un programma che noi dovremmo raccontare e valorizzare per quanto possibile, con le potenzialità del programma Garanzia giovani direttamente finalizzato agli sbocchi occupazionali e del lavoro".

Attenzione agli investimenti nel Mezzogiorno - "Abbiamo rivolto al Mezzogiorno strumenti di decontribuzione che sono per tutto il 2107 particolarmente efficaci e che si uniscono ad un meccanismo di credito d'imposta che abbiamo rafforzato proprio nell'ultimo decreto per il Mezzogiorno".

Avviandosi alla conclusione Gentiloni ha rivolto il suo ricordo a Marco Biagi: "Fra tre giorni ricorre l'anniversario dell'assassinio di Marco Biagi. Penso che sia particolarmente doveroso e significativo per noi ricordarlo in un'occasione come questa perché se c'è qualcuno che nel corso di tutta la sua attività professionale, di grande dedizione alle istituzioni, si è concentrato sul concetto delle politiche attive del lavoro, questi è stato Marco Biagi. Il suo messaggio era molto semplice e lungimirante: noi andremo sempre più verso un mondo in cui oltre a difendere con le unghie e con i denti il lavoro che già esiste, l'evoluzione del mercato del lavoro sempre più richiede di non limitarsi a tutelare le persone che hanno già un posto

di lavoro ma di preoccuparsi della tutela del lavoratore perché il mondo di oggi può procurare che hai un'interruzione tra un'esperienza ed un'altra".

Il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte: "Oggi è un giorno importante perché è il giorno in cui partono le lettere della prima spedizione dell'assegnazione di ricollocazione, 30mila circa i primi selezionati da ricollocare tra i percettori di Naspi da almeno 4 mesi. Ci aspettiamo risposte importanti per mettere il sistema a regime, dare un contratto di lavoro tendenzialmente a tempo indeterminato".

Il presidente Gentiloni è giunto ad Avellino in elicottero atterrando presso l'eliporto all'interno del caserma dei vigili del fuoco di via Zigarelli. A riceverlo il prefetto Carlo Sessa, il sindaco Palo Foti, il presidente della Provincia Domenico Gambacorta, il direttore regionale dei vigili del fuoco della Campania Giovanni Nanni, il comandante provinciale di Avellino Rosa D'Eliseo.

"Nonostante i tempi stretti - ha dichiarato in una nota il sindaco Foti - il presidente Gentiloni ha voluto prendere visione all'interno della caserma dei vigili del fuoco dei progetti per questi interventi di riqualificazione delle periferie. Il presidente ha molto apprezzato i piani di intervento che nei prossimi anni daranno un nuovo volto a Rione Parco, Quattrograna e Bellizzi, quartieri cittadini rimasti trascurati da troppi anni, il cui recupero contribuirà certamente al miglioramento dell'intero

contesto urbano. Ha inoltre promesso due cose su mia esplicita richiesta: farà in modo che questa misura di finanziamento sulle città diventi permanente come azione di governo e ha inoltre preso l'impegno di poter tornare ad Avellino in occasione dell'apertura dei cantieri per verificare egli stesso l'avvio degli interventi".

### Pd in stallo, Comune in attesa

Ad un anno dalla fine del mandato un'amministrazione comunale ha ancora il tempo di prendere decisioni importanti, di segnare la via, su molte questioni, all'amministrazione che verrà. A patto, però, di poter contare su una maggioranza coesa e convinta delle proprie azioni. Il punto è proprio questo: la maggioranza è oggi, più ancora che nel recente passato, un insieme informe di gruppi e gruppuscoli, se non di interessi dei singoli consiglieri. In queste condizioni appare molto difficile che possano passare il bilancio del Teatro comunale (che presenterebbe un pesante deficit sulle cui responsabilità non si avanzano neppure ipotesi) e il bilancio stesso dell'ente Comune. Al più potrà passare lo statuto della Fondazione di partecipazione (è questa la proposta della giunta) alla gestione del Centro di cultura cinematografica intitolato a Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio. Anche perché si tratta di una scatola vuota così come viene proposto. Meglio sarebbe stato, prima di giunge-

re alla scelta dei meccanismi di gestione, puntualizzare un progetto complessivo, che chiarisse come il Comune intende utilizzare ogni metro quadrato della struttura e, in particolare, il piazzale, del quale nessuno parla, e che potrebbe rappresentare una notevole fonte di entrata (basti pensare alla pista di ghiaccio in inverno e alle manifestazioni ludico-commerciali che possono trovarvi ospitalità d'estate).

### Progetto pilota: sviluppo o patto di potere?

Santa alleanza detta "ciriotta". Patetico è apparso l'ex sceriffo di Salerno, una pallida immagine del demagogo muscolare superbamente interpretato da Crozza, che al cospetto del leader irpino è apparso un agnellino. Non si sa se tutti i fondi verranno mai erogati e spesi, né se potranno mai creare condizioni reali di

sviluppo. Quel che si sa è che la immaginifica manifestazione di potenza è stata rappresentata. A Nusco si è girato un riuscito spot elettorale. Con quale forza e con quale coalizione politica si schiererà De Mita questo non ancora è dato sapere. Centrodestra, centrosinistra? Ai posteri l'ardua sentenza. Per ora il vecchio leone democristiano sta dove stanno i soldi ed il potere, con la Regione Campania. In ossequioso silenzio il gruppo dirigente, ammesso che ci sia, del Partito democratico. Alcuni orfani di una guida, palesemente, sono funzionali ai desiderata del grande capo, altri, seppur in dissenso, non appaiono in grado di contrastarne la indiscussa leadership dell'Alta Irpinia. Nel vuoto del Pd De Mita alimenta la sua immagine ed il suo sistema di potere oramai ridotto ad un pezzo del territorio provinciale. Un bel bagno di umiltà e di sano realismo per chi 30 anni fa fu protagonista assoluto della politica italiana.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
www.giornaleirpinia.it

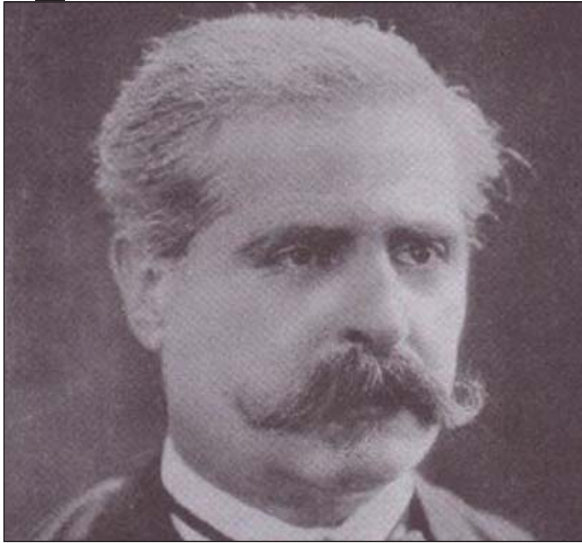


Le celebrazioni per il bicentenario della nascita

# La lezione di Francesco De Sanctis per la rinascita del Mezzogiorno

**M**orra De Sanctis, Sant'Angelo dei Lombardi e Avellino ospiteranno il 27, 28 e 29 marzo prossimi la tre giorni promossa dal comitato nazionale per le celebrazioni della nascita di Francesco De Sanctis, il grande letterato ed uomo politico dell'Ottocento, uno dei protagonisti, insieme all'altro illustre irpino di Castel Baronia, il giureconsulto Pasquale Stanislao Mancini - di cui pure ricorre il bicentenario in questo stesso mese di ottobre - di quella nuova Italia che si andava formando all'indomani dell'Unità.

Ricco il programma degli eventi che ruoterà intorno al tema Francesco De Sanctis e il viaggio di ritorno. Primo appuntamento nel paese natale dell'autore della Storia della letteratura italiana dove a casa De Sanctis si riunirà, venerdì 27 marzo, alle ore 17.00, il comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario presieduto da Gerardo Bianco. Seguirà proiezione del documentario De Sanctis e la scuola di Giulio Latini con letture di Massimo Dappporto. Sempre a Morra, il giorno dopo, alle ore 10.00, nel salone d'onore del castello Biondimorra, spazio alla prima sessione di studi presieduta da Gerardo Bianco. Il professore Toni Iermano, ordinario di letteratura italiana all'Università degli



studi di Cassino e del Lazio meridionale, presidente del comitato scientifico nazionale per le celebrazioni desanctisiane, terrà la lezione sul tema «Contro l'uomo di tutte le opinioni». Francesco De Sanctis nella storia politica e letteraria dell'Italia Nuova. Sono previsti i saluti introduttivi di Pietro Mariani, sindaco di Morra De Sanctis, Felice Martone, sindaco di Castel Baronia, Francesco De Sanctis junior componente del co-

mitato nazionale, Giampaolo D'Andrea, capo di gabinetto del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Vincenzo De Luca, presidente della giunta regionale della Campania.

Seconda sessione, nel pomeriggio, a partire dalle ore 16.30, nella sala del centro sociale di Sant'Angelo dei Lombardi, sul tema «I mali di Avellino sono grandi, e i bisogni della provincia grandissimi». Francesco



De Sanctis meridionalista. Dopo i saluti del sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole, di Morra De Sanctis Pietro Mariani e Gerardo Capozza della presidenza del Consiglio dei ministri relazioneranno Gerardo Bianco e Toni Iermano. Chiusura ad Avellino, mercoledì 29 marzo, al teatro Carlo Gesualdo, con un focus su De Sanctis, il Mezzogiorno e la scuola presieduto da Gerardo Bianco. Dopo i saluti del

sindaco di Avellino Paolo Foti e dell'assessore Bruno Gambardella sarà ancora Toni Iermano a tenere una lezione sul tema «... la gioventù ubbidisce a se stessa, non ubbidisce a nessuno». Sono altresì previsti gli interventi del sindaco di Morra, Pietro Mariani, di Gerardo Capozza, del presidente del Centro Guido Dorso Luigi Fiorentino e di Rosetta D'Amelio, presidente del Consiglio regionale della Campania.

Nell'ambito delle iniziative per il bicentenario desanctisiano il Centro Guido Dorso sarà protagonista al Senato della Repubblica per una riflessione sulle tematiche legate al Mezzogiorno promossa dalle ultime pubblicazioni ispirate dall'attività di ricerca della prestigiosa istituzione culturale avellinese intitolata all'autore della Rivoluzione meridionale. Il prossimo 22 marzo, infatti, alle ore 17.30, nella sala

di Santa Maria in Aquiro di Piazza Capranica, è in programma un incontro sul tema Come può rinascere il Sud? con un dibattito sui volumi Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia a cura di Sabino Cassese (Il mulino, Bologna, 2016) e Idee per lo sviluppo dell'Irpinia a cura di Luigi Fiorentino (Editoriale scientifica, Napoli, 2016).

Oltre gli autori, Sabino Cassese e Luigi Fiorentino, rispettivamente ex ed attuale presidente del Centro Dorso, intervengono - dopo il saluto di Antonello Falomi, presidente dell'Associazione nazionale ex parlamentari della Repubblica - Gerardo Bianco, Vincenzo Boccia, Vincenzo De Luca, e Lorenzo Leuzzi. A concludere i lavori, che saranno moderati da Giorgio Santilli del Sole 24 Ore, sarà Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione territoriale. Al pomeriggio romano sarà presente una delegazione del Centro Dorso, che ha organizzato l'evento in collaborazione con l'Animi (Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia), composta dal vicepresidente Nunzio Cignarella, dalla segretaria Giuliana Freda, dal collaboratore Ermanno Battista. Presente anche Elisa Dorso, figlia del grande meridionalista avellinese.

Il «re» Michele Capozzi e il «buen cacique» Abilio Calderon Rojo

## Élites, società civile e potere politico nell'Europa liberale dell'Ottocento

di VINCENZO BARRA

Presso il Dipartimento di studi umanistici della "Federico II" di Napoli si è svolto il seminario di ricerca, coordinato dal Centro Guido Dorso, su "Classi dirigenti e territori in età contemporanea. Asimmetrie tra centri e periferie, continuità e discontinuità. Il caso italiano (1861-2015)". Qui di seguito l'intervento dello studioso e ricercatore avellinese Vincenzo Barra.

La relazione proposta vuole rendere conto di alcuni temi della ricerca in corso presso l'Università di Santiago di Compostela dal titolo *Sociedad civil y poder político en España e Italia en la época liberal: las redes clientelares de Abilio Calderón Rojo y Michele Capozzi*, che mira a fare luce, da una prospettiva comparata, su similitudini e differenze tra il caciquismo spagnolo nel sistema di *patronage* durante la restaurazione borbonica (1874/76-1923) e il caso italiano, a partire dalla caduta della Destra storica. A questo scopo sono state comparate le vicende politiche, le reti clientelari e i sistemi di potere di due uomini politici in Italia e Spagna: Michele Capozzi (1836-1917) e Abilio Calderón Rojo (1867-1939). Entrambe sono figure emblematiche dei regimi politici di cui sono espressione, ciò non di meno più che le rispettive biografie, l'obiettivo è comparare dall'interno il sistema politico locale in Italia e in Spagna durante i regimi liberali, per meglio comprendere le differenze nell'Europa mediterranea.

**Le fonti** - La principale fonte per questo studio è costituita dalle corrispondenze private. Per Michele Capozzi la fonte primaria è stata il suo ricco archivio, che raccoglie una vastissima documentazione che ha



Michele Capozzi

un grande valore per la storia dell'Irpinia e di tutto il Mezzogiorno italiano e sistemi di potere di due uomini politici in Italia e Spagna: Michele Capozzi (1836-1917) e Abilio Calderón Rojo (1867-1939). Entrambe sono figure emblematiche dei regimi politici di cui sono espressione, ciò non di meno più che le rispettive biografie, l'obiettivo è comparare dall'interno il sistema politico locale in Italia e in Spagna durante i regimi liberali, per meglio comprendere le differenze nell'Europa mediterranea.

da durare 40 anni. La sua partecipazione ai lavori della Camera fu sempre scarsissima, la verità era che il suo orizzonte politico era e rimaneva quello della politica provinciale, e lo stesso mandato parlamentare era finalizzato proprio alla conservazione della egemonia politica e amministrativa in Irpinia. La sua attività di intermediazione non fu mai esclusivamente locale ma riuscì a stendere una rete clientelare con una trascendenza nazionale, così che il suo raggio di azione poteva pervenire a tutti i livelli centrali del potere politico ed amministrativo. Abilio Calderón Rojo nacque nel 1867 a Grijota (Palencia, Castilla-Leon). Di umili origini, il padre seppe introdursi nella industria molitoria, che divenne la base econo-

mica del potere della famiglia. Laureatosi a Madrid in diritto, non esercitò mai la professione di avvocato, iniziò invece una brillante carriera politica come deputato provinciale finché divenne deputato di Palencia nel partito liberale. Passato poi al partito conservatore con Antonio Maura, e in seguito con Eduardo Dato a partire dal 1914, ebbe anche alcuni incarichi di livello nazionale: fu director general de Administración Local nel 1903 e poi nel 1908; director general de Obras Públicas nel 1907 e nel 1913; gobernador civil di Madrid nel 1917, ministro de Fomento nel 1919 e de Trabajo nel 1922.

Emblema del caciquismo e simbolo di tutta una epoca storica spagnola, attraverso il favore pubblico, le clientele private,



Abilio Caderon Rojo

l'uso della stampa quotidiana ed il maneggio del sistema elettorale, Calderón si identificò indiscutibilmente con gli interessi del suo distretto quale "buen cacique". Caratteristica principale del sistema rappresentativo della Spagna era che i governi non erano il prodotto del Parlamento. Invece, era il governo stesso che - dopo il potere era stato affidato dal re a una delle due parti che si alternavano al potere sotto la regola del turno - creava il Parlamento imponendo i suoi candidati nei vari distretti elettorali. Questi candidati imposti o *encasillados*, erano spesso senza alcun legame con il collegio elettorale, ed includevano perfino i candidati dell'opposizione. Essi erano eletti attraverso il lavoro e gli abusi dei go-

*bernadores civiles* e dei *caciques*, i capi politici locali. Entrambi gli strumenti - il turno e l'*encasillado* - avevano una ufficialità pressoché assoluta. Le elezioni spagnole erano quindi solo una sorta di ratifica formale, a posteriori. Si trattava dunque di un modello bipartitico che era una imitazione solo formale di quello inglese, e anche la prassi elettorale era una finzione solidamente edificata e consustanziale al sistema di potere.

Per entrambi gli uomini politici il controllo del contesto locale era essenziale per costruire e per mantenere il proprio sistema di potere. Questo controllo avveniva attraverso l'egemonia nell'Ayuntamiento e nella Diputación provincial in Spagna, così come nel Comune e la Provincia

in Italia. Il primo dato rilevante è che, fatte salve le differenze istituzionali tra i due regimi liberali spagnolo e italiano, pur numerose e significative ma in cui non entro per brevità, in entrambi si evidenzia la centralità della realtà provinciale. La centralità della dimensione locale e dei localismi, in effetti, appare evidente in entrambi i casi presi in considerazione. Certamente il meccanismo del turno e la forte direzione imposta dal centro, rendevano il sistema spagnolo più rigido rispetto al caso italiano, che era in questo senso più dinamico, con una complessità politica maggiore e, per molti aspetti, con una distinzione più sviluppata tra l'ambito politico e quello amministrativo-impiegatizio.

Il nerbo del sistema politico di Capozzi fu senz'altro il dominio dell'istituto provinciale, che aveva saputo rivitalizzare e modernizzare a partire dal 1866, per farne in poco tempo uno strumento efficace di governo del territorio attraverso una intensa attività soprattutto nei campi dell'istruzione e della viabilità, sia stradale che ferroviaria. La gestione del bilancio provinciale era inoltre al centro del sistema clientelare-affaristico-elettorale costruito dal Capozzi e fu funzionale allo sviluppo della sua rete di potere. In Spagna invece, nel caso preso in esame, la Diputación provincial di Palencia fu solamente il trampolino di lancio per l'attività politica di Calderón, e questo probabilmente avvenne perché la Diputación provincial nel sistema amministrativo e politico della Spagna della Restaurazione non seppe andare oltre la dimensione di organo semi-consultivo con poche prerogative concrete.



Una delle date significative della storia del nostro Paese – insieme a quella del 17 marzo 1861 e del 2 giugno 1946 – è certamente quella dell'8 settembre 1943. L'armistizio – che come è noto fu firmato, in gran segreto, qualche giorno prima, il 3 settembre, a Cassibile – ha rappresentato una data spartiacque nella storia dell'Italia liberale, tanto che si è soliti indicare in quella data la "morte della Patria". Tuttavia se sono risapute le conseguenze dell'armistizio nel Nord Italia, meno conosciuti sono i risvolti dello stesso nel Mezzogiorno. A far luce su questi aspetti, in chiave di storia sociale ed istituzionale, è il volume di Mario De Prospo, *Resa nella guerra totale*. Il regio esercito nel Mezzogiorno continentale di fronte all'armistizio, recentemente pubblicato dai Quaderni di Storia de Le Monnier.

Il libro, frutto di un lavoro intenso che dura ormai da anni – precisamente da quando, nel 2007, De Prospo iniziò la sua ricerca di dottorato su *Mezzogiorno 1943. Soldati allo sbando*, sotto la direzione del prof. Paolo Macry – è diviso in cinque capitoli nei quali il giovane ricercatore – già autore di un libro sui bombardamenti del settembre 1943 ad Avellino – ripercorre le vicende di quei pochi mesi (marzo-settembre 1943) che segnarono indubbiamente la vicenda storica del Regno d'Italia.

La presentazione del volume presso il Godot di via Mazas è stata l'occasione per riflettere su temi ancora sconosciuti all'opinione pubblica italiana, riguardanti l'atteggiamento non solo dei militari, ma, soprattutto, delle popolazioni del Mezzogiorno colpite dalla guerra. Se, infatti, come ha spiegato l'autore, il volume si concentra su una particolare



Quaderni di storia

MARIO DE PROSPO

## Resa nella guerra totale

Il Regio esercito nel Mezzogiorno continentale di fronte all'armistizio



A lato, immagini di copertina del volume di De Prospo. Sotto, Mancini e la casa natale.

ad essere protagonisti. Non solo perché alcuni soldati continuarono a combattere, ma anche perché molto attivo fu il ruolo delle donne e degli uomini meridionali nell'aiutare quei soldati allo sbando che rischiavano di diventare manodopera per i soldati tedeschi. Il ruolo della resistenza meridionale va dunque indagato a fondo perché il Mezzogiorno è presente fortemente in questa storia di resistenza».

Il crollo dello Stato – così come descritto da Mario De Prospo nel suo volume – comporta anche il crollo di una cultura politico-istituzionale che aveva preso avvio nel Risorgimento e nella fondazione dello Stato unitario: la cultura della guerra. Infatti – ha spiegato il giovane autore, ora collaboratore del Centro di ricerca "Guido Dorso" – «la dimensione bellica è un sentire comune dell'Italia liberale in tutta la sua fase storica, non solo del fascismo. La cultura della classe dirigente è una cultura autoritaria. È su questo autoritarismo che si fonda la legittimità dello Stato, che crolla con l'armistizio dell'8 settembre. Dopo l'8 settembre, con il rifiuto dell'arruolamento nei ranghi dell'esercito e, dunque, con la perdita di centralità di quell'istituzione che è stato il regio esercito, perde legittimità l'intero Stato italiano nato dal Risorgimento». Così il tema della morte della Patria va ad intrecciarsi con quello del crollo dello Stato e, forse, solo inquadrandolo in questa prospettiva esso assume un nuovo e più completo significato. E sono libri come quelli di Mario De Prospo che ci aiutano a comprendere la realtà storica in tutta la sua complessità.

La ricostruzione storica nel libro di De Prospo

# Il Mezzogiorno di fronte all'armistizio, esercito e popolazione allo sbando

di **ERMANNO BATTISTA**

istituzione – l'esercito regio richiamato nel titolo – questo lo si deve al fatto che «l'esercito rappresenta l'istituzione-architrate di uno Stato impegnato in guerra». Parlare dell'esercito è, tuttavia, un pretesto per avviare una più intensa indagine sui comportamenti delle popolazioni del Mezzogiorno continentale – sono escluse, infatti, dalla trattazione di De Prospo la Sicilia e la Sardegna – e del rapporto tra cittadini e Stato in un momento in cui, con l'armistizio dell'8 settembre, tale rapporto – che è alla base del potere legittimo dell'istituzione statale – si andò sfaldando. L'armistizio dell'8 settembre

rappresenta, dunque, non soltanto un avvenimento, ma l'avvenimento che accelera e provoca il crollo dello Stato. Lo provoca perché con esso lo Stato perde la sua legittimità; lo accelera perché porta alla luce le difficoltà, già evidenti nell'impossibilità di garantire protezione – che è forse la principale funzione dello Stato come istituzione – ai suoi cittadini, dello Stato nei confronti delle popolazioni meridionali presi nella guerra totale tra i due fuochi, «quello tedesco e quello alleato». Sulle colpe, responsabilità e tradimenti della classe dirigente – cioè quella classe a cui spetta l'esercizio

della funzione governativa – si sono concentrati gli interventi del prof. Giuseppe Moricola, associato di Storia economica presso l'Università Orientale di Napoli, e del prof. Giovanni Cerchia, associato di Storia contemporanea presso l'Università del Molise. Entrambi, nei loro interventi, moderati dal giornalista Norberto Vitale, hanno riconosciute le colpe e le responsabilità di una classe dirigente, colpevole di aver spaccato il Paese. Secondo Moricola, infatti, «la spaccatura del Paese nasce prima della guerra civile. Essa prende avvio dal 25 luglio, quando un'intera classe dirigente andò squaglian-

dosi. Badoglio e il sovrano cercarono inutilmente di superare Mussolini cercando di perpetuare il proprio potere. Questo avvenimento causò una frattura nel Paese. In questo senso il 25 luglio chiama l'8 settembre. L'8 settembre muore un'idea di patria che è quella del fascismo. Ma l'8 settembre, al tempo stesso, è anche un momento di rinascita: sono quelli, infatti, i giorni che porteranno alla nascita della Repubblica». Cerchia non solo ha riconosciuto le colpe dei livelli più alti della classe dirigente, ovvero del sovrano e di Badoglio, colpevoli di aver abbandonato il Paese alle

loro sorti e di aver «confuso gli interessi del Paese con quelli personali», ma ha voluto anche ricordare gli effetti più significativi dell'8 settembre sulle popolazioni del Mezzogiorno: «la lettura del Paese spaccato tra un Nord occupato dalle forze tedesche e un Sud liberato dagli Alleati è veritiera, ma, tuttavia, semplicistica. Del resto, fino a quel momento è il Mezzogiorno che ha conosciuto la guerra: la città più bombardata durante il conflitto non a caso è Napoli. Ma quale diventa il ruolo del Mezzogiorno dopo l'armistizio? Le regioni meridionali non scompaiono dalla scena, ma continuano

A Castel Baronia le celebrazioni per il bicentenario della nascita

## Mancini e il diritto delle genti

Pasquale Stanislao Mancini ebbe i natali in Castelbaronia il 17 marzo del 1817, nel palazzo prossimo alla chiesa di Santa Maria delle Fratte.

Ieri, dunque, il bicentenario di quell'avvenimento che avrebbe dato all'umanità uno dei più nobili intelletti in campo giuridico, il padre fondatore del diritto internazionale, il diritto che regola i rapporti tra le nazioni. Un discorso quanto mai attuale nell'epoca in cui viviamo, soprattutto nell'Europa contemporanea. Per celebrarlo il Comune di Castel Baronia, dopo l'eccezionale convegno di Palazzo Spada in Roma, con il patrocinio della Regione Campania, della Provincia di Avellino, della Comunità montana dell'Ufita, dell'Ordine degli avvocati di Benevento e del comitato scientifico appositamente costituito, ha organizzato una due giorni di incontri e dibattiti per coinvolgere i giovani e larghi strati della popolazione.

Presso il salone della scuola dell'Osso, coordinata da Salvatore Salvatore, si è svolta ieri la prima giornata di celebrazioni con interventi di Gerardo Bianco, Costantino, Marcello Marchetti, Federico La Longa Mancini, Pilade Frattini che porterà il saluto degli avvocati del foro di Bergamo, di Giuseppe Orlando e Carmine Famiglietti.



La seconda giornata si aprirà questa mattina, alle ore 9.00, sempre alla Scuola dell'Osso di Castel Baronia, con i saluti del Felice Martone, sindaco del Comune di Castel Baronia. Il programma dei lavori, che saranno coordinati da Andrea Covotta, vice direttore del Tg2, prevede gli interventi di Carmine Famiglietti, presidente del comitato promotore "Pasquale Stanislao Mancini", del conte Federico La Longa Mancini, erede del grande giureconsulto irpino, di Domenico Gambacorta, presidente della Provincia di

Avellino, di Luigi Famiglietti, parlamentare irpino del Pd. Toccherà quindi prendere la parola a Rocco Colicchio, vice presidente del comitato scientifico "Pasquale Stanislao Mancini" e presidente di sezione della Corte dei Conti. Seguiranno le relazioni dell'ex europarlamentare Giuseppe Gargani, presidente del comitato scientifico "Pasquale Stanislao Mancini" su "Il giurista e il politico nell'Unità d'Italia", Benito Melchionna, procuratore emerito della Repubblica, su "L'avvocato

Mancini nel divorzio Garibaldi-Raimondi", e Giuseppe Tesoro, presidente emerito della Corte costituzionale, che parlerà di "Mancini e il diritto internazionale". Sono, quindi, previsti gli interventi di Rosetta D'Amelio, presidente del Consiglio regionale Campania, e Gennaro Migliore, sottosegretario alla Giustizia. Anche ad Avellino, nella giornata di ieri, il liceo scientifico intitolato al gran giureconsulto, ha promosso un programma di manifestazioni con lo scopri-

mento di una targa commemorativa ed un convegno di studi su «Mancini, l'uomo, il politico, il giurista». Tra i relatori Francesco Barra, Cecilia Valentino, Francesco Sbordone, Giuseppe Gargani. Nato a Castel Baronia il 17 marzo 1817, Pasquale Stanislao Mancini compì i suoi studi prima ad Ariano e poi a Napoli. Avvocato, attivo redattore di riviste giuridiche ed economiche, si interessò anche di argomenti più strettamente connessi con la vita civile e con i

problemi della società. Fu uno strenuo difensore delle garanzie costituzionali nel 1848; per questo, costretto a lasciare Napoli, andò esule a Torino, dove divenne titolare dal 1850 della prima cattedra di diritto internazionale in Italia. Fu teorico del principio di nazionalità secondo cui sono le nazioni e non lo Stato soggetti del rapporto internazionale, delegittimando, in tal modo, la molteplicità degli Stati italiani. Dal 1861 fu presente nel primo parlamento dell'Italia unita, quindi, ministro

della Pubblica Istruzione nel 1862, ministro di Grazia e Giustizia nel periodo 1876-1878, e poi ministro degli Esteri dei governi Depretis dal 1881 al 1885. Dopo Porta Pia partecipò da protagonista alla discussione sul disegno di legge delle guarentigie. Esperto penalista si batté contro la legittimità della pena di morte e sostenne i criteri della proporzionalità e della giustizia della pena, fu anche autore di una proposta di legge elettorale che prevedeva l'allargamento del suffragio a quanti avessero compiuto il ventunesimo anno di età, il superamento del sistema uninominale con lo scrutinio di lista e la realizzazione di quello che egli definiva il "bipartitismo introvabile" dal momento che in Italia non era riuscito a radicarsi. Fu uno dei principali artefici, nel 1885, dell'adesione dell'Italia all'alleanza con l'Austria e la Germania (Triplice Alleanza) per ottenere una salvaguardia per la politica coloniale, che perciò prese avvio. Fu, però, per questo attaccato in Parlamento da chi lo ricordava come il teorico del diritto delle genti e costretto a dimettersi il 29 giugno di quell'anno. Mancini morì a Napoli il 26 dicembre 1888, nella villa di Capodimonte messagli a disposizione da Umberto I.






**CALCIO - SERIE B - GLI IRPINI PUNTANO ALLA VITTORIA CONTRO IL NOVARA DEGLI EX GALABINOV E CHIOSA**

# L'Avellino vuol riprendere la marcia e cerca il riscatto

**DECISIVO L'APPORTO DEL PUBBLICO DEL PARTENIO-LOMBARDI**

## Novellino chiede l'aiuto dei tifosi

AVELLINO - L'Avellino proverà a riprendere il cammino verso la salvezza oggi pomeriggio, nella sfida interna contro il Novara. A suonare la carica e a chiedere il sostegno dei tifosi è mister Novellino. Contro i piemontesi dovrà fare a meno di Lasik per squalifica, ma ritrova Gonzalez e Djimsiti. Il tecnico di Montemarano potrebbe cambiare qualcosa rispetto alle ultime gare. Per garantire maggiore forza d'urto in avanti, Castaldo dovrebbe ritrovare la maglia da titolare andando ad affiancare Ardemagni. Verde sarebbe, comunque, titolare nel ruolo di ala sinistra con Laverone sul lato opposto a bilanciare l'assetto della mediana. In mezzo è ballottaggio a quattro per due posti con Moretti, Paghera, D'Angelo e Omeonga a contendersi i galloni di titolare. Il capitano, però, ha possibilità di essere schierato


**Angelo D'Angelo e Federico Moretti**

lo che ha anche espulso due calciatori biancoverdi. Gara che è proseguita con errori difensivi che hanno consentito agli umbri di terminare il primo tempo in vantaggio. Partiti bene nella seconda frazione, i lupi non hanno concretizzato la mole di gioco e sono caduti sotto i colpi di Di Carmine, autore di una tripletta. Complice le due espulsioni, l'Avellino è sbandato paurosamente su-

bendo la manita dei biancoverdi. Alquanto umiliante è risultata la melina perugina dell'ultimo quarto d'ora. Tutt'altra prestazione i ragazzi di Novellino hanno offerto al Picco di La Spezia. Passati in vantaggio grazie ad un colpo di testa di Ardemagni su splendido servizio di D'Angelo, per l'occasione inventatosi rifinitore, i calciatori in casacca biancoverde

stavano dimostrando di poter contenere le folate offensive degli spezzini, ma un clamoroso errore di Radunovic ha consentito il punto del pareggio ligure. Nella ripresa l'Avellino giocava la gara a viso aperto, ma prima veniva superato da un colpo di testa di Granoche, solo in area a causa di un errato fuorigioco della difesa e poi si vedeva negare un

clamoroso rigore all'ultimo secondo per un fallo del portiere avversario su Ardemagni. A fine gara, la società ha esternato le perplessità sull'arbitraggio per voce del direttore sportivo, Enzo De Vito. Ora, però, per continuare a sperare nella salvezza, D'Angelo e compagni dovranno necessariamente ricominciare a macinare punti. La prima occasione

La Ternana, nel disperato tentativo di raggiungere la permanenza in B, ha sostituito il dimissionario Carbone prima con Gaudier e poi con Liverani. ed ha improntato il mercato di riparazione cercando nomi di esperienza. Sono arrivati, infatti, Acquafresca, Diakité, Ledesma e Rossi, oltre ai più giovani Monachello e Pettinari. Per ora, vittoria col Trapani a parte, gli effetti sortiti non corrispondono a quelli sperati. Per gli umbri, contro l'Avellino, si tratterà di una gara quasi da ultima spiaggia. A seguire, due sfide contro due tra le candidate alla promozione diretta: venerdì 31 marzo, con inizio alle 19 sul terreno del Partenio - Lombardi, l'Avellino affronterà la Spal, rivelazione del campionato; lunedì, 3 aprile (inizio ore 20:30), match esterno contro il Frosinone. **f.s.**

una lunga serie di risultati utili consecutivi. Squadra creata per raggiungere gli spareggi promozione, ha deluso le aspettative nella prima parte di stagione per poi riprendersi alla grande in questa prima parte del girone di ritorno. Ci sarà anche spazio all'amarcord per via dei due ex Marco Chiosa ed Andrej Galabinov. Il primo è arrivato in Piemonte durante il mercato di gennaio proveniente dal Perugia. L'ex anche del Torino si sta ritagliando uno spazio importante nello scacchiere disegnato da Boscaglia. Molto bene sta facendo anche Galabinov, dopo una precedente annata con più note scure che chiare. Non da trascurare, tra gli altri, i colpi di Gianluca Sansone e del centrocampista Antonio Cinelli. Per l'occasione, la società biancoverde ha deciso di praticare una sensibile riduzione del prezzo dei tagliandi d'ingresso. Sono attesi al Partenio Lombardi poco più di settemila spettatori. Nel corso della stagione in corso, lo stadio di Contrada Zoccolari poche volte ha fatto registrare un numero cospicuo di spettatori e mai il sold-out. Sarebbe fondamentale, per D'Angelo e soci, ottenere l'intera posta in palio anche alla luce del difficile percorso imposto dal campionato che li vedrà in trasferta contro una disperata Ternana prima, in casa poi con la capolista Spal e, successivamente, fuori casa contro il Frosinone. **e.s.**


**BASKET SERIE A - CONTRO I SARDI LA RIVINCITA DOPO L'ELIMINAZIONE ALLE FINAL EIGHT**

# Sacripanti carica la Sidigas e sfida Sassari

AVELLINO - La vittoria di Reggio Emilia, contro un'avversaria di quel livello, ha certamente riportato il sereno in casa Sidigas, dopo le cinque sconfitte consecutive, e l'eliminazione dalla Champions da parte di Venezia, ed ancor prima dalla coppa Italia da parte di Sassari. Proprio gli isolani saranno i prossimi avversari nella seconda partita del ciclo terribile, che vedrà la Sidigas impegnata successivamente in due trasferte consecutive, a Brindisi ed a Venezia, dove i biancoverdi, presumibilmente, si giocheranno il secondo posto in classifica. Siamo giunti alla 23esima gara di campionato, ma la formazione di Sacripanti, dall'inizio della stagione, ha già giocato quarantuno partite. Se abbiamo fatto bene i conti, i biancoverdi l'anno scorso ne giocarono complessivamente quarantatré, mentre quest'anno, nella peggiore delle ipotesi, saranno almeno una cinquantina. Uno sforzo notevole per Green e compagni, che con Logan hanno acquisito una rotazione in più negli esterni, con possibilità di concedere un turno di riposo a rotazione, soluzione utile soprattutto nei playoff. Logan e Green


**Marques Green**

saranno gli ex di giornata, con il primo che è stato fra i principali artefici del triplette di Sassari di due anni fa. Sacripanti, inoltre, spera nel recupero di Cusin, che potrebbe essere pronto per la trasferta di Brindisi, liberando così Fesenko dalle tante responsabilità che il centro ucraino si è assunto senza problemi nel periodo di assenza del compagno di reparto. Sacripanti ha espresso il suo pensiero sul match nella consueta conferenza stampa di presentazione: "Ci sono alcuni argomenti di cui vorrei parlare. Il primo è

che affrontiamo una gara contro una squadra che, in questo momento, insieme a Milano, è la più forte. Sassari possiede un roster di primissimo livello, è riuscita a superare brillantemente il periodo-no di inizio stagione intervenendo prontamente sul mercato. Ha talento offensivo ben distribuito in tutti i ruoli, e tutte le qualità per arrivare fino alla fine. Sarà una bella partita sotto tanti punti di vista. Il secondo punto è la condizione fisica di alcuni miei giocatori. Sono molto preoccupato per la spalla di Joe Ragland, che oggi

si è sottoposto ad un'ulteriore visita per capire come gestire questa situazione. Randolph è influenzato dalla sfida contro Reggio Emilia, e ieri non si è allenato, mentre oggi dovremo valutare se potrà lavorare con i suoi compagni. Oltre alla visita di Joe, oggi c'è anche il controllo alla mano di Marco Cusin. Spero che il dottore ci dia il benestare per iniziare il reinserimento in squadra. Naturalmente non giocherà con Sassari, ma speriamo di schiararlo contro Brindisi. In questo momento, prima di decidere come muovermi, voglio


**David Logan**

capire la reale condizione della spalla di Joe. Continuiamo comunque a lavorare al meglio per cercare di conquistare questi due punti importanti". Dal sito ufficiale della Dinamo Sassari, arrivano le dichiarazioni di coach Pasquini: "In questi 20 giorni andiamo ad affrontare qualcosa di davvero importante, sia a livello di campionato che di Champions. Ci stiamo preparando per questo. Andiamo ad Avellino per giocare la prima delle tre trasferte che ci aspettano, conoscendo il valore e la qualità di Avellino, consa-

pevoli di quanto successo negli scontri precedenti in regular season e nelle Final Eight. Al Paladellauro si incontreranno due squadre che si conoscono bene, e che hanno fatto la pre-season insieme; sicuramente come noi anche loro si staranno preparando mettendo dentro qualcosa di nuovo, qualche accorgimento dato dalle partite giocate. Andiamo ad affrontare un match importante per la classifica, siamo arrivati al rush finale e, per quanto è corta la classifica, ogni partita racconta una storia diversa. Vincere ad Avellino sarebbe qualcosa

di davvero importante per questo rush finale. Dovremo essere attenti e lucidi contro una squadra che ha tanti punti di forza, dobbiamo ragionare sulla singola partita; credo che sia importante fare una prestazione solida e consistente, come nei quarti di finale, che ti metta in condizione di capire che puoi giocartela con tutti".

Come detto, Logan sarà uno degli ex della partita e, dopo la buona prestazione di Reggio Emilia, vorrà dimostrare tutto il suo valore anche contro gli ex compagni di squadra. "Siamo professionisti - continua Pasquini -, è normale che un giocatore che ha 15 anni di carriera possa fare scelte di un certo tipo. D'altra parte negli ultimi 6-7 anni abbiamo sempre avuto grandi roster con giocatori di qualità che poi ci siamo ritrovati contro. David Logan lo abbiamo visto a Rimini, è stato un piacere incontrarlo: è un bravo ragazzo, sappiamo quanto si sia trovato bene a Sassari e posso solo parlarne bene. Ovviamente per il suo inserimento in un sistema come quello di Avellino ci vuole tempo ma sono sicuro che sarà un valore aggiunto in una squadra già molto competitiva".

**Franco Marra**



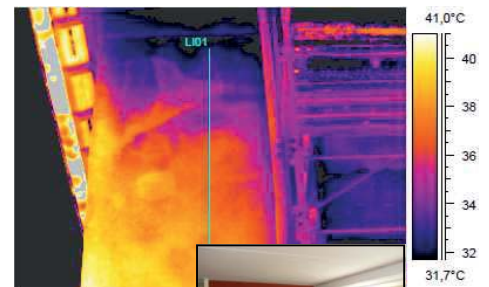
GEOCONSULT SRL

# GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: [geoconsultlab@tin.it](mailto:geoconsultlab@tin.it) - Web: [geoconsultlab.com](http://geoconsultlab.com)



## DG3 DOLCIARIA



*Golosità da sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - [www.dg3dolciaria.it](http://www.dg3dolciaria.it)